

Un rifugio per Elena Colombo



Il rifugio di Elena è una scatola sensoriale: fuori e dentro ci sono le cose che più ama, ovvero la musica da sentire e suonare, le caramelle da gustare, i fiocchi per adornare i capelli, i guanti caldi per giocare con la neve, ovvero tutto l'affetto di chi le vuole bene. Fuori da questo rifugio c'è solo cenere e fumo. Quello dei forni crematori, quello della guerra che sta distruggendo l'Europa e che cancella la vita e l'umanità.

Matilde Benassi, Amina Choudary, Alessandro Lucchi, Siam Sikder

Via Rovighi, 57
 41012 Carpi MO
 Tel. 059.688272
 Fax 059.688483

fondazione.fossoli@carpidiem.it
 PEC fondazionefossoli@legalmail.it
 p.iva 02374890362
 c.f. 90014220363

Codice Univoco
 USAL8PV
 Codice IBAN
 IT14V0200823307000028474237



Elena trova un rifugio sul treno terribile che la sta portando ad Auschwitz. È sola e spaventata ma su questo treno coltiva ancora la speranza di rivedere i suoi genitori, di vivere con loro, di sopravvivere alla guerra. All'orizzonte però già appare la stella della discriminazione nel buio della storia.

Alfia Hossain

Un rifugio per Emilia Levi



Emilia era piccola e innocente, ma fu colpita per la sola “colpa” di essere ebrea. Non ebbe tempo di crescere, imparare, diventare una donna. Per fortuna forse non ebbe tempo neanche per capire del tutto fino a dove si spinge la crudeltà umana. I suoi genitori le risparmiarono questa esperienza, continuando ad abbracciarla, nutrirla, lavarla, anche quando non c’era più speranza. Sul treno che la portava ad Auschwitz i suoi genitori le costruirono un ultimo rifugio, con quell’ultimo bagno le insegnarono chi lei fosse davvero e il valore della vita umana.

Carolina Maria Carlo



Sul treno per Auschwitz Primo Levi vide la piccola Emilia. La guardò fra le braccia dei suoi genitori, la osservò giocare con l'acqua di un bagnetto improvvisato. Il macchinista aveva concesso un po' di acqua tiepida ai suoi genitori, che la lavarono e la accudirono. La fecero sentire ancora una volta una bambina come tutte le altre, anche se era su quel treno verso la morte e fuori c'era la guerra. Quel bagno fu un ultimo rifugio, in cui io vorrei pensarla per sempre.

Giorgia Ortolani



L'ultimo rifugio di Emilia durante la guerra e la deportazione e prima della crudeltà estrema dell'arrivo nel campo di Auschwitz furono un bagno caldo e l'abbraccio dei suoi genitori. Voglio ricordarla fra le bolle di sapone, per sempre. Voglio un bagno caldo, abbracci e bolle di sapone per ogni bambino.

Giacomo Ravera



Un rifugio per Vittorino Modigliani



La famiglia Modigliani è un albero genealogico che origina e protegge due bambini, che solo il destino dividerà per sempre. Per Vittorino la sua famiglia, costituita dai genitori, dalla sorella, dagli zii, dai nonni, sarà l'ultimo rifugio, l'ultimo pezzo di tempo felice dedicato ai giochi, prima dell'abisso rosso delle armi e della guerra.

Rubel Mohammad



Il rifugio di Vittorino lo abbiamo immaginato come un giardino segreto, dove la luna è un grande yo-yo e i due fratelli sono ancora insieme, ad osservare un cielo pieno di stelle e di fuochi artificiali, ignari di ciò che li aspetta “fuori” e ancora liberi di giocare. La guerra non è che un grande pianto di sangue dal cielo grigio, fuori di lì.

Zoe Bicego, Matteo Dalla, Sofia Dipaola, Rubel Mohammad



Quando arriva a Fossoli, Vittorino ha già perso il papà e lo zio, ha perso i nonni e la sorellina Letizia. Non è ancora del tutto solo: con lui ci sono la mamma e la zia. Conserva forse la speranza di ritrovare gli altri componenti della famiglia e il desiderio di pensare a cose da bambino, come corse, giochi, compiti, anche se fuori impazza la guerra e le speranze si seccano. Qualcuno a Fossoli lo vede, lo osserva e cattura in uno schizzo il suo volto di bambino. Per Vittorino quel ritratto è un rifugio che protegge la sua infanzia di giochi nel bel mezzo dell'odio. È una bolla sospesa per sempre, in attesa di una pace che arriva troppo tardi e che non è mai certa per sempre o per tutti.

Zoe Bicego, Matteo Dalla, Sofia Dipaola, Alfia Hossain, Rubel Mohammad



Il rifugio di Vittorino è il tempo spensierato dei giochi, il tempo breve della sua infanzia protetto dalla foresta intricata dell'odio, della violenza, della guerra. Qui può ancora giocare e non accorgersi di ciò che accade fuori, nel mondo.

Matteo Dalla

Un rifugio per Oretta Montanari



A Nomadelfia Oretta arriva in lambretta con lo zio. Nonostante la morte del papà e la povertà del dopoguerra, rispetto agli altri bambini che sono lì, lei è fortunata: ad aspettarla ci sono la sua mamma sarta, suo fratello minore, una scuola, una casa e l'erba verde. A Fossoli troverà il suo rifugio e una nuova vita.

Arianna Strazzari e Rebecca Biagiotti



Oretta sin da bambina ha affrontato la povertà, i pericoli, il lutto per la morte del padre e le difficoltà della sua famiglia. La sua infanzia è stata un cielo nuvoloso e un bosco pieno di spine. A Nomadelfia ha trovato il suo rifugio: un luogo protetto dove splende sempre il sole e le mani di sua madre hanno saputo tessere un futuro di pace per lei, per suo fratello e per gli altri bambini di Fossoli.

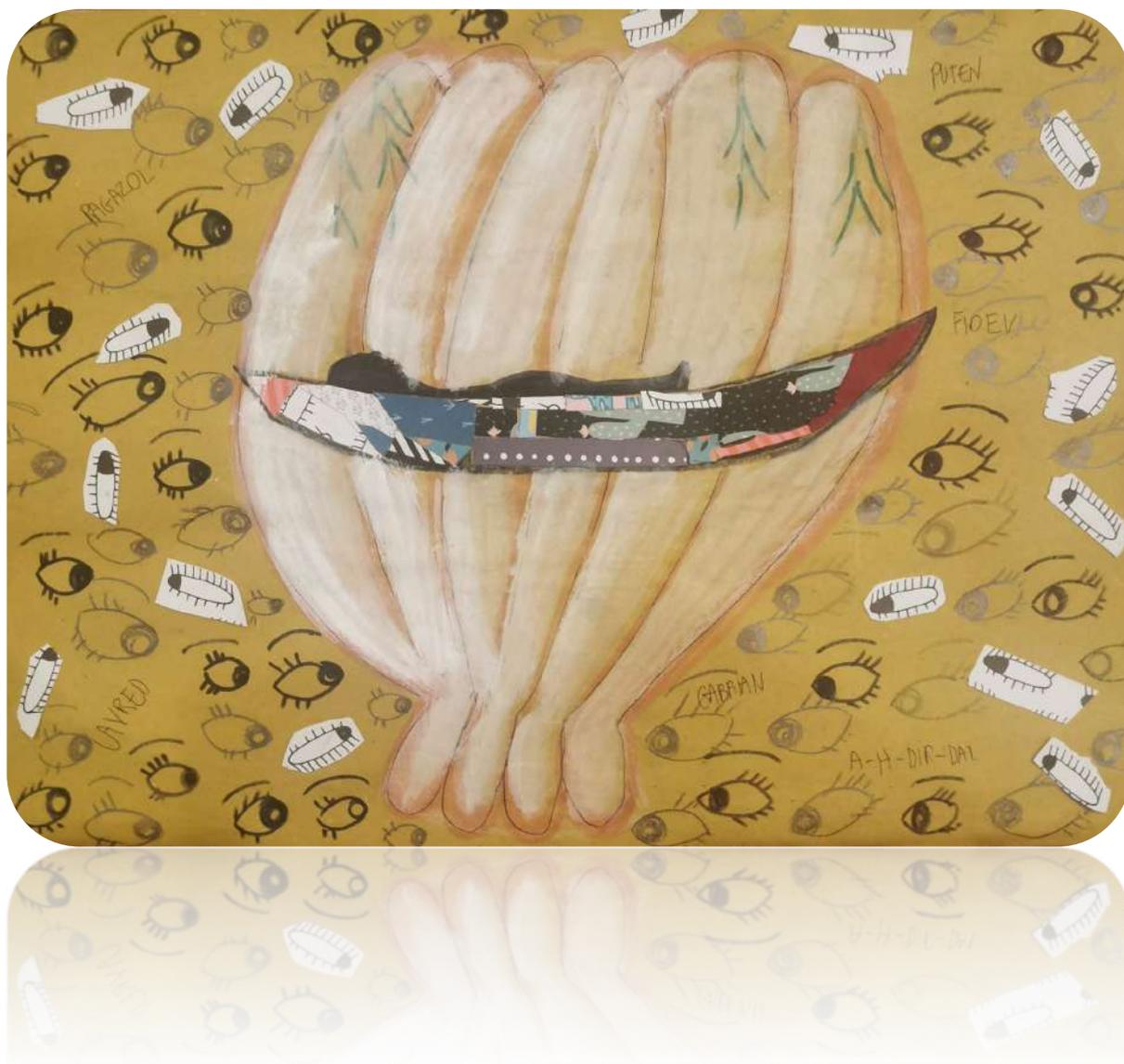
Diego Savoia



Oretta arriva a Fossoli da San Biagio di Correggio sulla lambretta dello zio. A Nomadelfia ritrova sua madre e suo fratello, ma soprattutto trova tanti coetanei che per guerra, povertà, malattia avevano perso i genitori e qui ritrovano la pace. Il rifugio di Oretta è la cura degli adulti, la campagna fiorita, l'abbraccio protettivo della sua mamma sarta, che cuce vestiti per tutti e si fa mamma un po' anche per gli altri bambini.

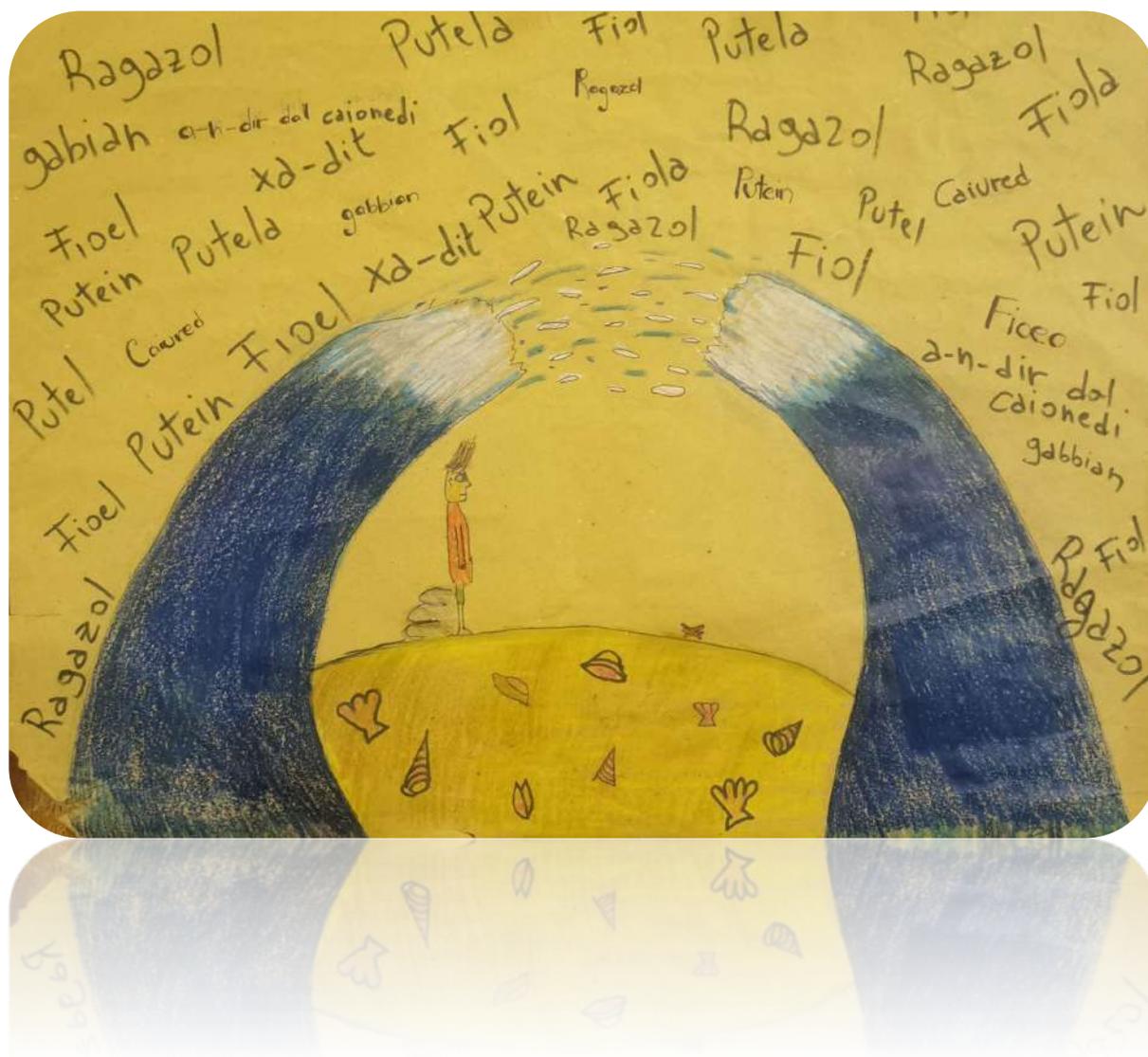
Livio Leone

Un rifugio per Marino Piuca



Quant'è lontana Pirano da Fossoli? Come sono diversi i campi verdi del villaggio San Marco dalle spiagge e dal mare istriano? Marino misura la lontananza con la nostalgia delle onde e il suo rifugio per me è una conchiglia dove sentire il rumore del mare e dove le onde lo cullano come su un'amaca. Fuori dal rifugio ci sono gli sguardi e il dialetto incomprensibile degli emiliani. Marino parla italiano, ma si sente straniero.

Marina Ciraci



A Fossoli Marino sta bene, qui trova un rifugio dalla fame e dalla discriminazione, ma fuori il mondo è ancora ostile e lui è solo un bambino che ha nostalgia del suo mare. Penso che il ricordo del suo paese lo protegga, come un abbraccio, nel momento incerto in cui sta per cominciare una nuova vita. Essere profughi significa portarsi la casa dentro di sé.

Daryl Casco



Al villaggio San Marco Marino e la sua famiglia trovano un rifugio, Ma essere profughi significa anche essere stranieri e avere nostalgia di ciò che si è lasciato. Il rifugio mentale di Marino dalla discriminazione è il mare. La sera sente nella testa il rumore delle onde e immagina di vedere i gabbiani fuori dalla finestra. Poco a poco però anche Fossoli diventa casa e lui impara a comprendere anche il dialetto che gli sembrava ostile. Forse anche i prati verdi mossi dal vento cominciano a sembrargli un nuovo mare.

Lea Castronuovo



Un rifugio per Gabriella Carlini



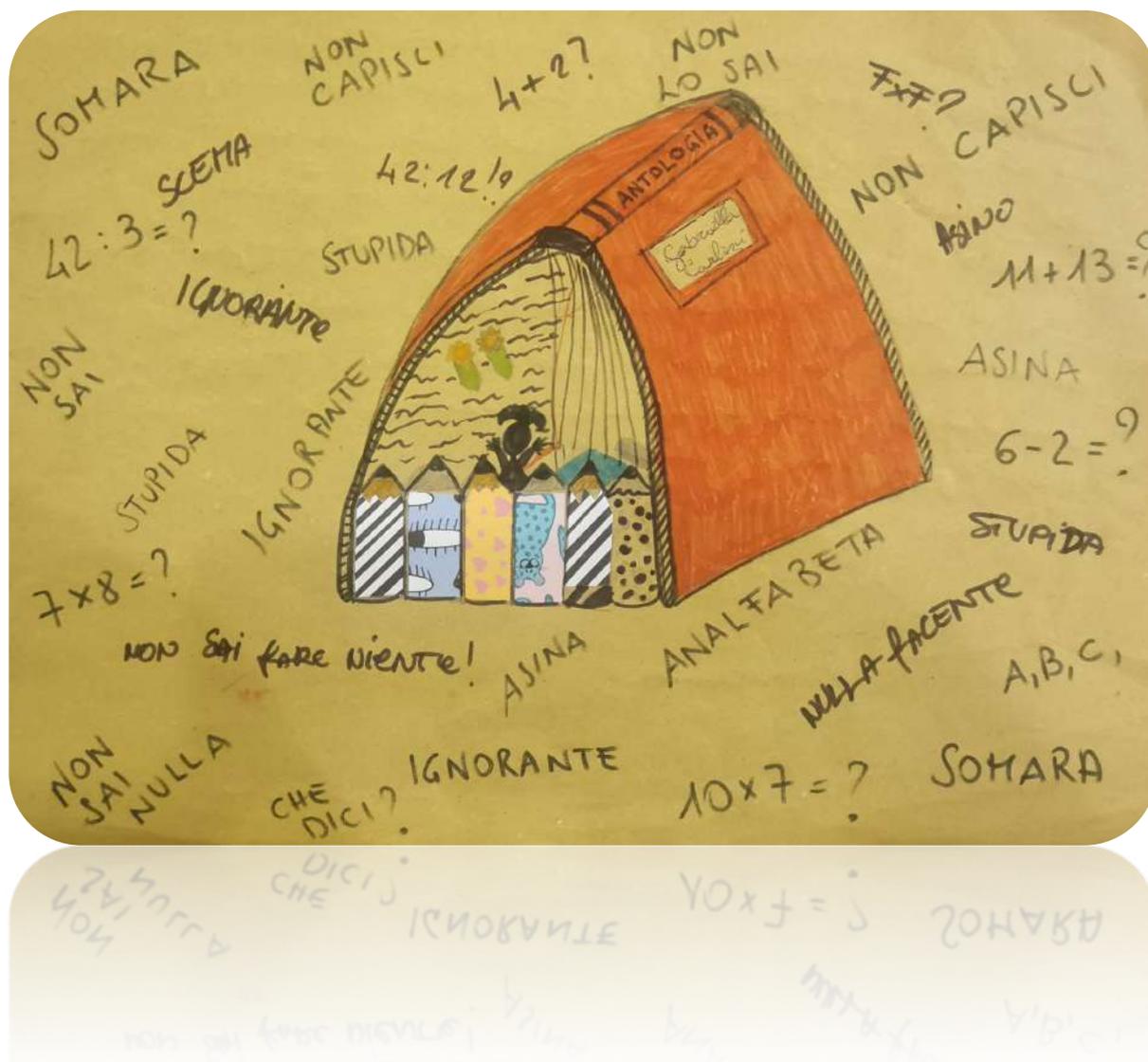
Al villaggio San Marco c'era una scuola e c'era per Gabriella la possibilità di istruirsi e combattere la povertà e l'ignoranza. Il suo rifugio è un abecedario rovesciato, come il tetto di una capanna. Un abecedario che, al contrario di quello famoso di Pinocchio, costituisce il suo riscatto. Questa volta, fuori dalla recinzione di Fossoli, c'è l'ignoranza.

Elisa Aiello, Anna Pastorelli, Carlo Sioli, Esther Sperandio



Il rifugio di Gabriella è la scuola del villaggio San Marco. Fuori la guerra e la povertà avevano lasciato le loro vittime e i loro crudeli doni: ignoranza, odio, discriminazione, fame, paura, analfabetismo. Ogni giorno Gabriella esce dalla sua casa colonica, poco fuori dal recinto di Fossoli, ed entra in aula. Qui trova tutto ciò che serve: un maestro, libri e quaderni, giochi e bambini come lei. Qui impara la lezione più importante: la solidarietà.

Esther Sperandio



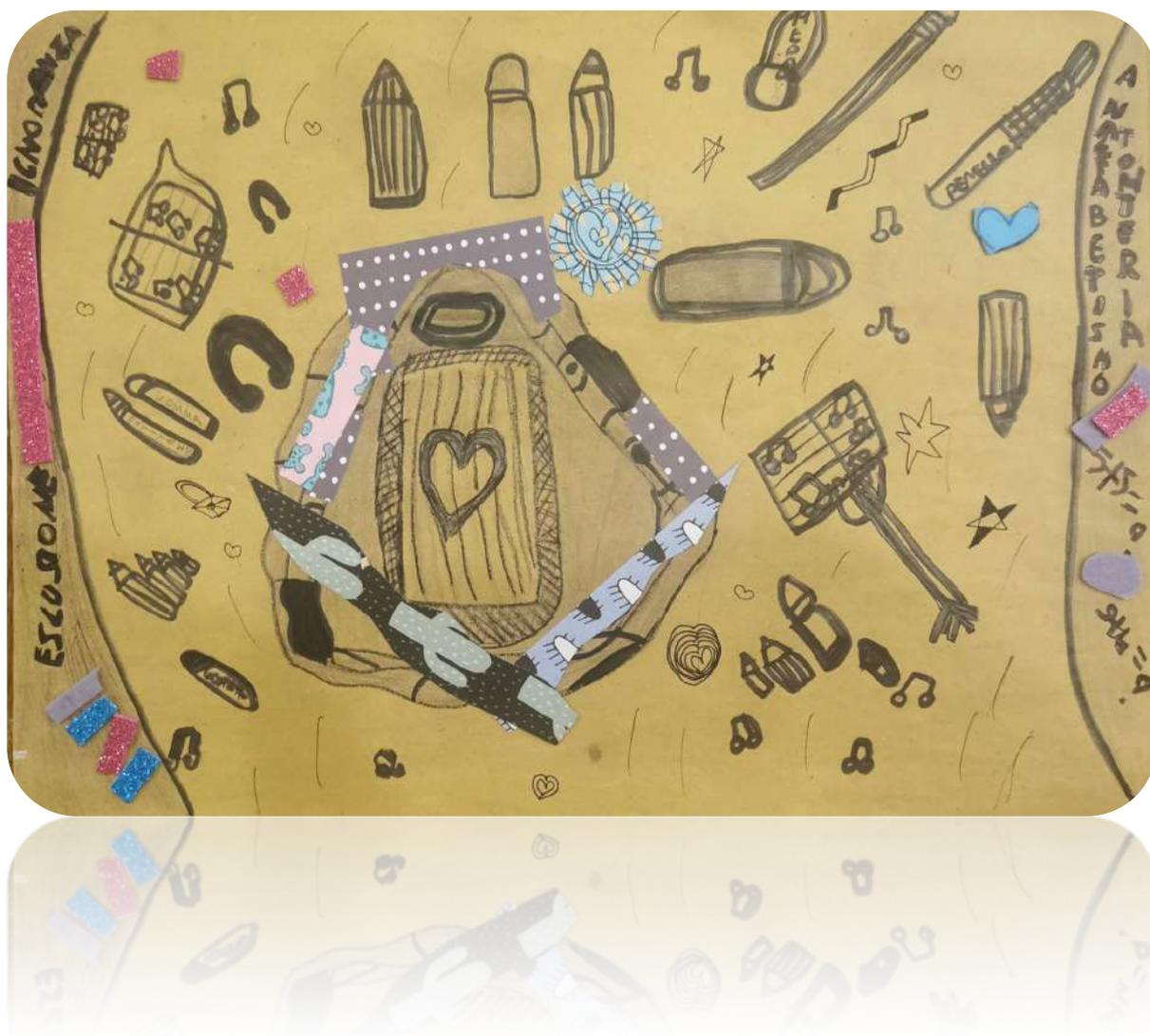
Un libro, se messo capovolto, assomiglia a una capanna. Ai bambini piace sempre giocare con tende e capanne, costruirsi un rifugio che li isoli dal mondo e dalle cose brutte. Questa volta il recinto di Fossoli è diventato protezione. Fuori ci sono povertà e ignoranza, dentro ci sono istruzione, gentilezza, fantasia e amicizia. La capanna fatta di libri protegge i bambini del villaggio San Marco dalla discriminazione e a Gabriella questo “gioco” piace molto.

Anna Pastorelli



Dentro il Campo di Fossoli è nato un villaggio e dentro al villaggio San Marco c'è una scuola. Ci sono un maestro e una maestra, c'è la possibilità di imparare e conoscere cose nuove, ci sono tanti bambini e bambine che vengono da lontano, ma che qui diventano compagni e compagne di scuola e di giochi. C'è una stufa di mattoni rossi dove mettere le calze ad asciugare o la merenda a riscaldare. Ci sono gare, giochi, esperienze da fare. Questo è il rifugio perfetto per Gabriella!

Carlo Sioli



Gabriella abita vicino, nella campagna verde emiliana. La guerra è finita ma ha lasciato dietro di sé povertà e ignoranza: il suo rifugio è l'aula della scuola dove ha incontrato il maestro Olinto. Al villaggio trova la possibilità di studiare, che è forse il rifugio più prezioso dalla guerra e dalla povertà. Qui ha trovato libri, giochi e bambini uguali a lei.

Elisa Aiello